

# **L'evoluzione del concetto di schiavitù**

## **dall'epoca tardoantica sino all'età moderna**

*a cura di Marvin Messinetti*

Definire il concetto di schiavitù in maniera univoca è un'operazione decisamente complessa, giacché sono numerosi i risvolti sociali, economici, politici e giuridici ad esso connessi. Generalmente si può considerare la schiavitù secondo due distinti approcci:

- 1) Approccio sociologico-giuridico: nel quale si pone l'accento sull'importanza dell'analisi della rete concettuale che, in ogni contesto sociale, definisce i "diritti sulle persone";
- 2) Approccio economico-sociologico: nel quale si sottolinea il carattere economico-produttivo di ogni sistema sociale di tipo schiavista.

Ciò premesso, perché è ancora importante parlare di schiavitù?

Bisogna ricordare che il Codice Penale prevede i delitti di "riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù" e della "tratta di persone":

- *Art. 600 c.p. : chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi, è punito con la reclusione da otto a venti anni. La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.*
- *Art. 601 c.p. : è punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età.*

Il fatto che tali temi non risultino estranee al nostro ordinamento induce certamente a ritenere che tali istituti siano ancora attuali, tenendo chiaramente conto delle evoluzioni subite dalla schiavitù e dalla tratta ai giorni nostri. Ciò rende pertanto utile analizzare i cambiamenti subite dalle pratiche schiavili partendo dall'età tardo-antica sino al sopraggiungere dei primi atti di abolizione.

### **1) Schiavitù antica e servaggio medievale**

Il primo dato che emerge è che in epoca tardo-imperiale il numero degli schiavi subì una drastica diminuzione. Tale circostanza è riconducibile a due ordini di motivi:

- l'affermarsi ed il consolidarsi delle dottrine stoiche, in un primo momento, e del cristianesimo, in un secondo, ebbe un rilevante impatto in merito al declino del sistema

schiavistico pre-medievale. In particolare, per quanto la Chiesa non avesse mai assunto posizioni volte all'abolizione della schiavitù, non solo erano frequenti le raccomandazioni volte ad un trattamento clemente in favore degli schiavi, ma si diffuse l'idea per la quale l'affrancamento di questi ultimi fosse atto gradito al Signore. Pertanto molti padroni iniziarono ad affrancare i propri schiavi, o poiché in punto di morte confidavano, tramite tale atto, di ottenere la remissione dei peccati compiuti in vita, oppure semplicemente perché spinti a liberarsi delle ricchezze terrene in coerenza con gli ideali cristiani di povertà;

- la crisi economica e commerciale che fece da scenario durante il crollo dell'impero romano d'occidente, rese il lavoro schiavile economicamente svantaggioso favorendone, pertanto, il declino.

Tuttavia, nonostante il rapido declino che coinvolse la schiavitù di epoca antica in tale periodo, questa non venne mai formalmente abolita, favorendo pertanto la sua confusione in futuro con istituti ad essa simili.

In tal modo andò avviandosi il processo evolutivo della schiavitù antica verso il sistema servile di epoca medievale, il quale prevedeva un assetto ben diverso rispetto al precedente rapporto padrone-schiavo, giacché si fondava su obblighi reciproci. La nascita di rapporti di servitù di epoca altomedievale dipendeva, nella maggior parte dei casi, da un atto volontaristico: in un'epoca caratterizzata da precarietà delle condizioni economiche e di sopravvivenza, nella quale le controversie venivano spesso risolte tramite azioni violente, per un coltivatore, libero o dipendente che fosse, la scelta migliore per poter continuare a vivere era quella di sottoporsi ad un soggetto più potente che potesse garantirgli protezione. Ed in questo modo andò concretizzandosi la reciprocità d'obbligo precedentemente menzionata: mentre da una parte il signore era tenuto a garantire protezione ai suoi servi, garantendo la loro sopravvivenza, dall'altra questi ultimi erano tenuti a coltivare le sue terre, pagando un fitto e corrispondendo le corvée, ossia specifiche prestazioni stabilite dal signore che il servo, a titolo gratuito, deve prestare in suo favore.

La figura del servo medievale va tuttavia tenuta ben distinta da quella del colono di epoca romana. Tale soggetto era giuridicamente un uomo libero che coltivava un fondo altrui dietro la corresponsione di beni o prestazioni. Tuttavia con la riforma fiscale di Diocleziano, al fine di soddisfare le esigenze fiscali dell'impero, i coloni ed i loro eredi furono vincolati a vita alla terra coltivata. Tale legame rappresenta il vero e proprio discrimine tra colonato e servaggio: infatti, mentre il colone rimane vincolato al fondo del padrone, il servo è legato da un rapporto di dipendenza strettamente personale nei riguardi del suo signore. In particolare, nel servaggio medievale si inserì, nel rapporto tra lavoratore e dominus, l'elemento della *fidelitas*, che permise ai signori di obbligare i rustici, non soltanto al pagamento in denaro o in natura del fitto dovuto, ma anche alla prestazione di *servitia* e *obsequia*, superando pertanto le semplici ragioni economiche di tale assetto e configurandolo come vero e proprio dominio di carattere personale. Inoltre gli oneri della *protectio* e della *defensio* che ricadevano in capo al dominus in favore del servo, andavano ad accentuare la *iurisdictio* che il signore esercitava sui propri territori. Pertanto col sistema del servaggio la concessione di un fondo non era più elemento indispensabile affinché sorgesse il rapporto fra padrone e servo, con la conseguenza che una volta che il primo acquisiva la podestà sul secondo, questa rimaneva intatta anche col venir meno della concessione fondiaria originaria. Questo tipo di rapporto era regolato dalla consuetudine, generalmente preferita anche da parte dei signori poiché poteva essere difficilmente accertabile e facilmente interpretabile a loro favore. Per tale motivo si rileva che, a partire dal decimo secolo, furono sempre più frequenti casi nei quali si scelse di disciplinare i rapporti di servaggio tramite accordi di natura contrattuale tra *domini* e *homines*, cristallizzando in maniera chiara e precisa i contenuti delle consuetudini del luogo ivi applicabili.

### 1.1) Il concetto di “servitù della gleba”

Nell'ambito della distinzione tra colonato di epoca romana e servaggio medievale è opportuno soffermarsi ad analizzare una tematica strettamente connessa a tali istituti, ossia quella della cd. servitù della gleba.

Il più antico utilizzo dell'espressione "*servus glebae*" sembra risalire ad una glossa di Irnerio scoperta da Marc Bloch. In particolare il giurista bolognese si ipotizza avesse coniato tale espressione mutuandola da una costituzione di Onorio e Teodosio I (C. 11.48.15) nella quale si utilizzava la dicitura "*servi terrae*" per indicare i coloni della Tracia. Tuttavia il colonato antico era tramontato assieme all'impero romano d'occidente e nel Medioevo, utilizzando le parole dello storico francese, "il frazionamento delle giustizie, la loro reciproca impenetrabilità, l'assenza di un qualsiasi potere capace di imporre la propria volontà alle infinite dinastie locali" svuotano "di qualsiasi valore pratico" ogni azione volta a vincolare i contadini liberi alla terra, così come invece avvenne ai coloni del basso Impero. La categoria dei coloni continuò a sopravvivere nonostante il tramonto dell'esperienza imperiale romana, inserendosi negli ordinamenti successivi senza troppe difficoltà. Tuttavia, considerato che tale istituto nacque in risposta alle necessità di natura fiscale di un apparato ormai giunto alla sua fine, è difficile pensare che questa istituzione non avesse subito talune variazioni. Ed infatti, come già di è analizzato in precedenza, il rapporto colono-terra tipico dell'epoca tardo romana venne soppiantato da un rapporto di tipo personalistico che caratterizzò l'istituto del servaggio altomedievale. Tuttavia, l'assenza di un netto passaggio dal regime del colonato a quello della servitù della gleba, comportò che i due istituti spesso si sovrapposero, portando i giuristi medievali a confonderli tra loro. Non a caso la glossa di Irnerio, nonostante si riferisse ai coloni antichi e non ai contadini del medioevo, cominciò ad essere utilizzata comunque, a partire dal XII secolo, nell'ambito della stipulazione dei patti agrari tra proprietari e coltivatori. Tale dato si spiega poiché nelle servitù altomedievali erano previste per il contadino inadempiente delle penali o la rinuncia all'uso della terra, lasciando tuttavia il proprietario esposto al rischio che il suo fondo rimanesse incolto per diverso tempo. Pertanto, a partire dal XII secolo è possibile rinvenire atti contenenti clausole per le quali il contadino si impegna a rimanere sulla terra *sicut ascripticius*, esattamente come i coloni di epoca romana. L'inserimento di tali clausole nei patti agrari, finalizzate a rendere i contadini nuovamente *servi terrae*, divenne nel basso medioevo sempre più frequente, poiché rappresentavano per i signori garanzia di costante sfruttamento e messa a frutto delle loro terre, scongiurando il pericolo di lunghi periodi di abbandono dei campi. Pertanto, utilizzando le parole di Panero, "la 'servitù della gleba' dei secoli XII-XIII è quindi essenzialmente un tentativo di appesantire, in forma contrattuale, gli oneri dei coltivatori dipendenti".

## **2) Ulteriori esiti evolutivi: le nuove forme di schiavitù di epoca medievale e le origini della cd. "tratta atlantica"**

Il tramonto della schiavitù di epoca antica ed il sorgere degli istituti del servaggio non impedirono lo sviluppo parallelo di nuove forme di schiavitù nel corso del Medioevo. Come precisato inizialmente, infatti, i diversi contesti sociali, economici e giuridici condizionarono in maniera consistente lo sviluppo evolutivo del fenomeno schiavile, raggiungendo esiti estremamente diversificati. Precisamente la schiavitù ebbe modo di persistere e di evolversi soprattutto nell'area del mediterraneo, ed, in particolare, nei regni musulmani, nell'impero bizantino, sulla penisola iberica, in alcuni Stati italiani, e presso i domini russi e normanni. Tale dato non è casuale dato che, a differenza delle regioni insulari dell'Europa di età intermedia, tali zone continuarono a mantenere contatti commerciali e militari con il mondo esterno, alimentando quindi il sistema schiavistico.

Il periodo di espansione dei regni musulmani, ad esempio, fu un momento ideale per la sopravvivenza e lo sviluppo di forme di schiavismo. Tra il VII ed il X secolo, infatti, i domini islamici aumentarono notevolmente, estendendosi in Asia, Africa ed Europa e, grazie alle guerre che resero possibili tali conquiste, fu possibile ottenere una fonte di reclutamento di schiavi. Momento decisivo nell'ottica della sopravvivenza della schiavitù fu la conquista saracena di diversi

possedimenti su territorio spagnolo. A partire da tale momento, ed a seguito dell'inizio della cd. *Reconquista*, per diversi secoli cristiani e musulmani ridussero in schiavitù prigionieri della religione opposta, sino alla presa da parte dei sovrani spagnoli del regno di Granada, ultimo bastione islamico su suolo iberico, nel 1492. Proprio in virtù della frequenza sempre maggiore di prigionieri musulmani sottoposti a schiavitù, nella penisola iberica i termini *sarracenus* e *captivus* andarono gradualmente a sostituire il più generico *servus*, continuando ad avere largo utilizzo per tutto il XIII secolo. Tale sistema foraggiato dai captivi saraceni consentì alla schiavitù di sopravvivere nonostante l'emergere del servaggio, giacché quest'ultimo era un sentiero percorribile solo per i cristiani. Ciò, unito al crescente sfavore verso la detenzione di schiavi appartenenti alla religione cristiana, fece sì che la schiavitù sopravvisse proprio per mezzo dei prigionieri saraceni catturati in guerra.

Con la rinascita economica dell'XI secolo, spinta dall'aumento demografico e dalla riapertura dei commerci a distanza, si riscontrò un rilancio anche del traffico schiavile nell'ambito delle città del Mediterraneo. A contribuire a tale ripresa fu di certo l'espansione dei possedimenti di Genova e Venezia verso i Balcani, che permise loro di rafforzare i rapporti commerciali con l'Impero romano d'oriente, garantendosi in tal modo l'accesso alle coste del Mar Nero. A Costantinopoli infatti la schiavitù continuò a resistere durante il medioevo, in particolare nelle sue forme domestiche, di corte e nelle grandi manifatture imperiali di broccati, rendendo l'impero orientale un importante punto di incontro per lo scambio commerciale di schiavi importati da diversi paesi europei. Al fine di portare avanti tale tipo di commercio genovesi e veneziani trovarono terreno fertile dal quale prelevare schiavi prevalentemente nei territori slavi. Una volta acquisita la manodopera schiavile in tali zone, questa veniva poi commerciata principalmente nei centri di scambio di Caffa, situata in Crimea sotto il controllo di Genova, e sulle isole di Creta e Cipro, controllate da Venezia, ed a Tana, zona principale del commercio di schiavi nell'area del Mar Nero, nella quale instaurarono colonie entrambe le potenze italiane. La vendita degli schiavi in tali mercati continuò ad essere fiorente sino al 1453, ossia fino alla conquista di Costantinopoli e dell'area dei Dardanelli da parte dell'esercito turco. A causa della caduta dei sistemi di commercio umano organizzato, legata al venir meno dei mercati schiavili di area baltica e del Mar Nero, i prezzi degli schiavi in Italia salirono vertiginosamente, rendendo questi ultimi un lusso disponibile solo per nobili e mercanti particolarmente opulenti. L'unica fonte di contingentamento di schiavi rimasta furono i pirati, i quali erano destinati principalmente al lavoro sulle galee. Proprio per tale motivo, a partire da questo periodo l'istituto della schiavitù verrà relazionata sempre più frequentemente con un sistema oppressivo-deterrente della pirateria o sfruttato per possibili richieste di riscatto da parte di mercanti italiani che, al fine di liberare parenti o amici catturati da corsari, utilizzavano tali schiavi come pedine di scambio.

I traffici schiavili che coinvolsero l'area intorno al Mar Nero rappresentarono, per diversi aspetti, un esempio per lo sviluppo successivo della cd. tratta atlantica. Tuttavia quest'ultima presenta anche notevoli aspetti di rottura rispetto alle esperienze pregresse. Infatti, mentre i traffici di età medievale erano caratterizzati da una domanda fluttuante circa la richiesta di manodopera schiavile, rendendo pertanto il commercio più frazionato e occasionale, con la tratta atlantica, invece, le reti di scambio divennero più stabili ed organizzate, con la predisposizione di imbarcazioni destinate appositamente al trasporto di schiavi.

La schiavitù di tipo atlantico ebbe inizio a seguito dell'avvio della politica coloniale dei paesi di area iberica, sulla spinta anche dello spostamento dei traffici commerciali verso ovest dovuto alla conquista di Costantinopoli da parte dei turchi. A partire dal primo quarto del XV secolo i portoghesi iniziarono a compiere le prime spedizioni sulle coste dell'Africa occidentale, con l'obiettivo di esportare oro dal Sudan verso i paesi del Mediterraneo. In tale contesto si verificarono anche catture di indigeni sulle coste africane al fine di renderli schiavi, ma, almeno in tale fase, l'aspetto schiavile nell'ambito commerciale rappresentava solo un fenomeno secondario. Va precisato che sul suolo africano il commercio di schiavi non rappresentava una novità. Tale traffico, infatti, era praticato già nel medioevo durante il periodo espansionistico musulmano, spesso senza

la necessità dell'utilizzo delle armi per il reclutamento degli schiavi da parte degli islamici. Ciò fu possibile poiché non era raro che le stesse tribù africane facessero prigionieri membri di altre tribù all'esito di conflitti o a seguito di operazioni ad hoc volte alla cattura ed alla rivendita ai mercanti islamici di "merce viva". La presenza di tale background favorì indubbiamente il graduale inserimento dei portoghesi all'interno dei commerci di schiavi in Africa occidentale e, all'inizio della seconda metà del XV secolo, iniziò ad esser predisposta una tratta sistematica dei neri verso le coste iberiche tramite un reclutamento che avveniva, anche in questo caso, preferibilmente senza l'uso della forza, giacché il baratto di schiavi con beni o animali era una prassi consolidata su quei territori. Il sorgere di traffici regolari non solo fece sì che sorgessero diversi mercati di schiavi nelle principali città portoghesi e, successivamente, spagnole, rendendo tale commercio nuovamente fiorente in Europa, ma consentì una prima sperimentazione del sistema delle piantagioni. L'importanza di tale dato è fondamentale, giacché tale metodo di sfruttamento della terra sarà centrale nell'ambito dell'organizzazione delle colonie oltreoceano, al punto da essere la causa principale dell'esigenza di manodopera cui la tratta fu chiamata a soddisfare. A tal proposito, la colonia di São Tomè fu quella che più si avvicinò, quanto ai metodi di utilizzo della manodopera schiavile, alle successive esperienze coloniali di oltreoceano, al punto da esser definita "vero laboratorio sperimentale del sistema schiavista consolidatosi in seguito nelle Americhe". Situata nel Golfo di Guinea, l'isola di São Tomè fu scoperta intorno al 1471 da una spedizione portoghese. Nonostante fosse disabitata, essa risultò essere un territorio molto appetibile per i portoghesi, soprattutto a causa della predisposizione naturale del suo suolo alla coltivazione dello zucchero, risorsa che in Europa era quasi un bene di lusso. Il procedimento per la colonizzazione di São Tomè non fu però esente da difficoltà. I portoghesi infatti, soprattutto a causa delle condizioni climatiche dell'isola, si insediavano su di essa mal volentieri. Ciò spinse la Corona portoghese a spedirvi criminali comuni ed un certo numero di giovani ebrei immigrati in Portogallo a seguito della cacciata dalla Spagna della fine del Quattrocento, con il preciso scopo di dare inizio alla coltivazione della canna da zucchero. Considerato però il numero esiguo di tali soggetti a fronte della forte richiesta di manodopera per la coltivazione delle piantagioni di São Tomè, fu necessario, nel contempo, dare il via all'importazione di schiavi negri dall'Africa occidentale. Il binomio che venne a crearsi in questa colonia, ossia l'esistenza sistema delle piantagioni associato ad un'importazione sistematica di manodopera schiavile dal continente africano, rappresenta in embrione quella che sarà l'esperienza coloniale nelle Americhe foraggiata dalla cd. tratta atlantica. Dalla disamina delle radici della schiavitù atlantica è emerso un ulteriore aspetto che la differenzia dalle esperienze di epoca medievale, ossia la preminenza del fattore etnico come elemento alla base del reclutamento schiavile. Come già esaminato, infatti, nelle precedenti esperienze schiavili europee, a partire dall'età medievale sino agli albori dell'epoca moderna, manca una vera e propria identificazione in chiave razziale degli schiavi. Durante il corso del medioevo si è visto come venissero impiegati schiavi delle etnie più disparate, e che in tale contesto tra i diversi fattori posti alla base della sottoposizione a schiavitù spesso prevaleva quello religioso. Eppure, proprio in virtù di tale situazione, non si giunse mai ad identificare automaticamente determinati soggetti come schiavi solo perché appartenenti ad una specifica razza. Tuttavia, agli albori dell'età moderna, con l'emergere del colonialismo europeo e con l'economia di piantagione, la richiesta di manodopera aumentò in maniera esponenziale, al punto che, utilizzando le parole di D. B. Davis, "slaves, instead of being symbols of luxury and display as in most of the Muslim world, were now producing articles of luxury demanded by a new consumer class". L'esempio dei traffici intrapresi con le spedizioni portoghesi di fine XV secolo fu lo spunto ideale per rispondere all'enorme necessità di manodopera per le piantagioni presenti nelle colonie d'oltremare, dando vita al fenomeno della c.d. "tratta atlantica" che caratterizzerà le esperienze schiavili di età moderna.

### **3) La tratta atlantica e la schiavitù moderna**

La tratta è un fenomeno strettamente connesso a quello di schiavitù ma da esso ben diverso. Infatti mentre la tratta non può esistere senza la schiavitù, non può di certo affermarsi il contrario, giacché il fenomeno schiavile può sopravvivere indipendentemente dalla sussistenza di un'organizzazione sistematica volta al reclutamento di soggetti in un determinato territorio, nelle maniere più disparate (acquisto, guerre, rapimenti, etc.), per poi trasportarli in una diversa area geografica per sottoporli effettivamente a schiavitù.

Il primo documento ufficiale volto ad autorizzare il trasporto di schiavi africani verso le colonie fu l'*Asiento* del 1517 di Carlo V, sovrano di Spagna e Imperatore del Sacro Romano Impero. Tuttavia non tardarono ad inserirsi in tale commercio i Portoghesi (che ottennero l'*Asiento* nel 1595), gli Olandesi, i Francesi e gli Inglesi (i quali, con il trattato di Utrecht del 1713, ottennero l'*Asiento*).

Tale commercio si basava sul cd. "sistema triangolare" che funzionava nel seguente modo: le navi negriere caricavano nei porti europei una serie di merci (tessuti, bevande alcoliche, oggetti di metallo, armi da fuoco) che venivano acquistate dai sovrani africani in cambio di schiavi. Esse quindi portavano il loro carico di merce umana nelle colonie d'America ove lo scambiavano con zucchero, riso, tabacco, che successivamente, chiudendo il triangolo, vendevano a caro prezzo sui mercati d'Europa.

Il sistema della tratta, come precisato in precedenza, nacque principalmente per alimentare il sistema economico delle piantagioni, che era riconducibile principalmente ad una società precapitalista, agraria, signorile, immobilista e conservatrice. In particolare, la civiltà della piantagione, per quanto fosse volta ad una concezione avvicinata al capitalismo, se ne distanziava notevolmente per quanto riguardavano gli obiettivi. Infatti, mentre il capitalismo ruota attorno ad un concetto di investimento finalizzato ad ottenere profitti da reinvestire a loro volta, nel sistema delle piantagioni il capitale disponibile era investito soltanto nella manodopera schiavile, non rendendo necessari ulteriori investimenti giacché i profitti erano destinati esclusivamente al mantenimento di uno status di vita agiata per il padrone, e rendendo pertanto l'intero meccanismo finalizzato al consumo e non all'investimento.

Considerato pertanto che l'unico investimento vero e proprio dei padroni delle piantagioni era proprio quello dell'acquisto di manodopera schiavile, era loro interesse che questa rimanesse in vita e sufficientemente in forze per lavorare la terra. In particolare, per quanto riguarda il rapporto padrone-schiavo si può notare come questo fosse caratterizzato dal "paternalismo". Secondo tale approccio lo schiavo era agli occhi del padrone paragonabile ad un bambino, che andava tutelato ed educato al fine di metterlo in condizione di eseguire le mansioni comandate. Tale rapporto non solo poneva moralmente lo schiavo al di sotto del padrone, ma lo rendeva effettivamente vincolato al proprietario della piantagione, affievolendo così la possibilità che si generasse solidarietà tra gli schiavi.

#### **4) Verso l'abolizionismo: teorie "giustificazioniste" e contrarie all'esistenza della schiavitù**

Come precisato, la schiavitù moderna presenta, rispetto a quella antica, la sostanziale differenza di essere fondata su una componente razzista, ricalcando tuttavia lo schema della condizione dello schiavo di epoca romana, secondo la quale egli era privo di capacità giuridica, non era soggetto ma oggetto di diritto, non era considerato cittadino ed era sottoposto al potere del padrone. Le argomentazioni più comuni che erano portate avanti da coloro che giustificavano l'esistenza degli schiavi erano principalmente due: la maledizione biblica inflitta da Noè a Cam, per la quale suo figlio Canaan sarebbe divenuto schiavo (Genesi 9.20-27), e la concezione di "schiavo per natura" di Aristotele (Politica, I, 4-5).

Le prime teorizzazioni volte a legittimare la schiavitù in Europa si ebbero nei secoli XVI e XVII, giungendo ad una definizione del concetto di schiavo come del tutto speculare a quello di cittadinanza, considerando gli schiavi come "non-persone giuridiche". Per quanto riguarda le

elaborazioni ideologiche in merito al tema della schiavitù, un contributo di particolare interesse è quello della Seconda Scolastica spagnola, nella quale, tramite i contributi di Sepúlveda e Las Casas, si cominciò a disciplinare la condizione servile, giungendo, tramite il concetto di “guerra giusta”, a definire la schiavitù dei vinti come un’istituzione lecita, e legittimando in tal modo la schiavitù per diritto di guerra.

Un vero e proprio esempio di intervento volto a disciplinare compiutamente la schiavitù fu l’Édit touchant la police des îles de l’Amérique del marzo 1685, noto come Code noir. In esso la schiavitù era disciplinata sia dal punto di vista penalistico che civilistico, giungendo a definire lo schiavo come un “individuo giuridicamente incapace e socialmente morto”.

Riguardo al quadro ideologico, è emersa la rilevanza delle teorie liberiste e fisiocratiche in merito al dibattito sulla necessità di eliminare o tenere in vita l’istituto della schiavitù. I contributi dei fisiocratici Quesnay, Roubaud, Baudeau e Dupont de Nemours sono tutti orientati verso il superamento della schiavitù, poiché ritengono irrazionale ed anti-economico un sistema economico basato sul lavoro schiavile. In linea con tali idee è anche uno dei massimi esponenti dell’economia liberista, Adam Smith. Ne “La ricchezza delle Nazioni” l’economista scozzese evidenzia come i costi in termini di produttività del lavoro schiavile risultino essere superiori rispetto a quelli del lavoro salariato, riassumendo il suo pensiero con l’inciso “la mano libera arricchisce di più rispetto alla mano schiava”.

Sotto il profilo più prettamente giuridico, opinione del tutto peculiare e, per certi aspetti, controversa è quella di Montesquieu. Ne L’Esprit des lois egli afferma che il diritto di proprietà di un uomo su un altro “non è buono per natura, e non è utile né al padrone né allo schiavo”. Tuttavia in un passo successivo Montesquieu giustifica la presenza degli schiavi in alcuni paesi, ed in particolare quelli orientali, dove la schiavitù civile coincide con quella politica propria dei governi dispotici, arrivando ad affermare che “gli uomini si abituanano a tutto, anche alla schiavitù, purché il padrone non sia più duro della schiavitù stessa”.

Voce decisamente contraria alla schiavitù fu quella di Louis de Jaucourt, il quale riteneva che il diritto di proprietà su una persona fosse contrario alla ragione ed ai principi della convivenza civile, corrompendo i costumi sia dei padroni che degli schiavi. Inoltre Jaucourt giunse a criticare le ragioni che tradizionalmente avevano giustificato l’esistenza degli schiavi: il diritto di guerra, di nascita e di acquisizione. A suo avviso la schiavitù violava sia il diritto naturale che il diritto civile, definendo la libertà come bene inalienabile, con la conseguenza che la sua vendita avrebbe costituito un falso contratto.

Punto di vista più cauto fu quello di Condorcet nelle *Réflexions sur l’esclavage des noirs* del 1781. In un primo momento infatti egli affermò che “la schiavitù dei negri è contraria anche agli interessi del commercio e non soltanto a quelli della giustizia”, dichiarandosi favorevole alla loro emancipazione senza alcun indennizzo per i proprietari. Tuttavia, preoccupato dal fatto che il cambiamento di status potesse turbare l’ordine pubblico, Condorcet sostenne che fosse “necessario assoggettare i negri, durante i primi tempi, a una disciplina severa, regolata da leggi”, proponendo pertanto un processo lento e graduale di liberazione degli schiavi.

I primi atti volti ad abolire la tratta e la schiavitù sono rinvenibili solo a partire dalla fine del XVIII secolo:

- 1791: la Francia rivoluzionaria abolisce la tratta (tuttavia quest’ultima viene reinserita in epoca napoleonica, per poi essere definitivamente abolita nel 1815)
- 1792: la Danimarca abolisce la tratta
- 1807: l’Inghilterra abolisce la tratta
- 1814: l’Olanda abolisce la tratta

- 1815: in seno al Congresso di Vienna emerge la necessità di un'intesa internazionale volta a sopprimere definitivamente la tratta. Tale trattato verrà stipulato nel 1841 tra Inghilterra, Francia, Russia, Austria e Prussia e consentiva ad ognuno dei contraenti il diritto reciproco di visita a bordo dei vascelli sospetti di tratta nelle acque africane, escluso il mar Mediterraneo.
- 1833: l'Inghilterra abolisce la schiavitù
- 1848: la Francia abolisce la schiavitù
- 1863: gli Stati Uniti aboliscono la schiavitù (tuttavia tale atto non si estendeva al sud degli Stati Uniti ma, anzi, fu la scintilla che infiammò la guerra civile americana)
- 1870: la Spagna abolisce la schiavitù nelle sue ultime colonie americane: Cuba e Portorico.